

## CELEBRAZIONE IN ONORE DI SAN ROCCO IL SANTO POPOLARISSIMO DI CITTANOVA

*Discorso tenuto il 6 settembre 2007 nella Chiesa Monumentale  
di San Rocco in occasione del restauro della Statua.*

*Arturo Zito de Leonardis*

**N**on è senza una certa emozione e un senso di commozione profonda, che ho accettato, questa sera, l'invito a rileggere assieme a voi tutti qui presenti, una delle tantissime pagine, quanto suggestive e significative della storia di questo nostro Paese.

Parlare assieme, dunque, delle autentiche bellezze, in questo caso, di questo grandioso tempio, che sa di tanta devozione, di tanta fatica, di tanta ansia e di tanto amore, orgoglio e nel contempo luogo questo di devozione profonda e sentita, verso il nostro santo popolarissimo, che è S. Rocco.

E permettete che io vada indietro nel tempo, ai primi albori di questa nostra piccola patria, per dare soprattutto un significato storico ed umano, dei percorsi di fede, nel lungo cammino dei nostri Padri, che scelsero il sito più bello e suggestivo della Piana per costruire il nostro paese che “da oscura origine – come ebbe a dire il patriota Domenico Muratori, l'eroe del forte di Vigliena nel 1799, - in men di due secoli ed a fronte di tante e sì spaventose calamità (come il terremoto-flagello del 1783), è già divenuta l'emula delle popolazioni più floride e più numerose della provincia”.

Già al primo sorgere di questo nostro paese, voluto dall'eccellentissimo principe Gian Girolamo Grimaldi, con il bando di edificazione del 12 agosto 1618, i nostri Padri, che qui arrivarono dai paesi vicini, diedero inizio alla costruzione delle loro abitazioni, che il principe nella sua munificenza, ha voluto fossero dotate anche di piccoli spazi, per coltivare ognuno la



La statua di San Rocco restaurata

rampicante vite, che fosse di gradevole ombra con il suo pergolato e di frescura nelle lunghe giornate estive, quasi a premio pure delle tante altre agevolazioni, come quelle della protezione, della difesa, e di ogni aiuto possibile – come leggiamo nel bando del Nuovo Casal di Curtuladi – “per soccorrerli in danaro, e altre cose necessarie, secondo le qualità, e bisogno di quelli che verranno qui ad abitare”. Ogni famiglia aveva il suo pezzo di terra al sole, il forno per cuocere il pane ed il telaio per tessere la tela. Le donne filavano e tessevano e gli uomini erano tutti dediti al lavoro dei campi.

E così sorsero pure, e subito le prime Chiese. In una visita pastorale del Vescovo, che risale alla fine del 1600, (documento che noi ab-

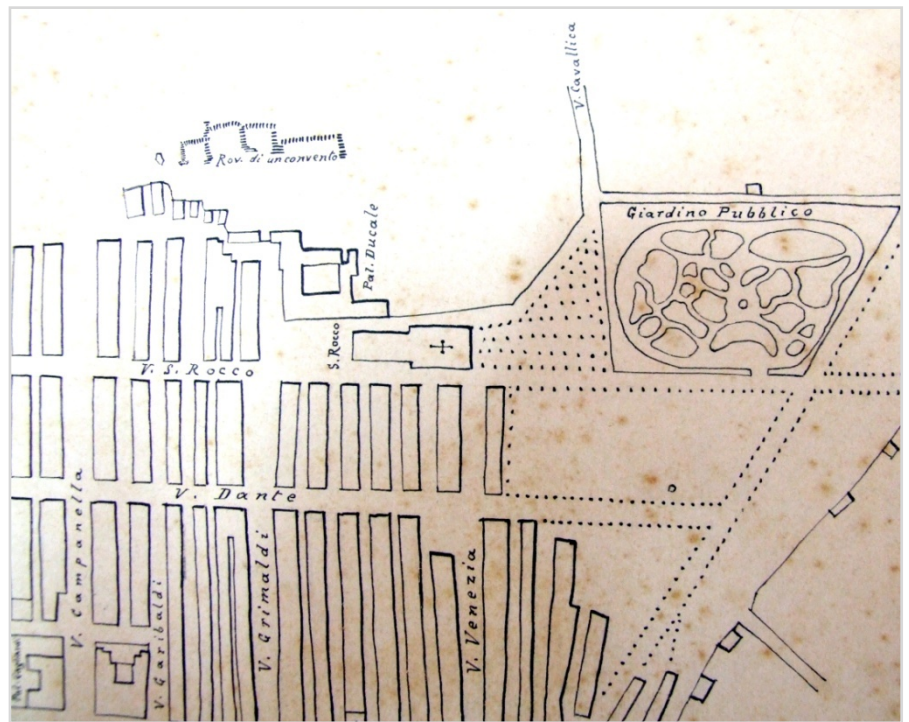
biamo avuto la sorte di leggere presso l'Archivio Diocesano di Mileto), precisamente negli “Acta pastoralis” del 20 gennaio del 1698, v'erano state costruite con la Chiesa Madre, la Chiesa del Rosario, le Chiesette di S. Antonio e di S. Giuseppe, la Chiesa di S. Caterina, voluta e costruita a proprie spese dall'Abate Michele Fazari, di antica e ricca famiglia originaria di S. Giorgio. Chiese distrutte dal flagello e alcune mai più ricostruite; sopravvissute oggi solo nel ricordo della toponomastica di alcune vie del paese. Un gioiello di marmiera, la Chiesa di S. Caterina, lo confermano i reperti di marmo, ce lo ricordano la piccola scultura nella Chiesa Matrice, murata sulla parte destra dell'ingresso principale della stessa, con la dicitura “Abas Michele Fazari fece a proprie spese A.D. 1699”, e la fontanella nell'interno della Villa comunale, opera dell'artista, il principale don Mommo Scionti. I nostri vicini, gli abitanti di San Giorgio, da cui provengono molte delle nostre famiglie, hanno voluto costruire alla periferia del nuovo paese, una Chiesetta dedicata all'Assunta, che battezzarono con il nome di Santa Maria di Campoforano, oggi conosciuta come la Chiesa di Santa Maria della Catena, dopo che nel 1854 fu costruita ed ampliata dall'Arciprete Don Domenico Luzio.

Nei primi anni del 1700, ed è proprio del 1724 l'atto di donazione all'Università di Casalnuovo, depositato presso l'Archivio di Stato di Napoli, di un terreno per edificare un Convento di religiosi, dove leggiamo: “20 marzo 1774 s'è costituito L'Ecc.mo sig. D. Gian-

nettino Piccamiglio alias D. Stefano Grimaldi, principe di Gerace; agente per sé ed i Suoi Eredi, come sapendo la gran necessità, che tiene la sua terra di Casalnuovo, Diocesi di Mileto, di un Convento di Religiosi, per essersi molto avanzata nel numero dei cittadini, affinché li religiosi non solo istruissero li cittadini nell'esercizio spirituali e confessioni, ma pure assistessero li moribondi, sopra di che molta e precisa li corre l'urgenza, per non esser bastanti il rev. Arciprete e Clero di detta Terra, perché non v'è convento di niuna religione, siasi risolta erigere detto Convento nel quale venissero a stanziare religiosi di S. Francesco Riformati.

Segue alla donazione per cui oltre il terreno, s' impegna il principe, a costruire il Convento a proprie spese. Il Convento, con la Chiesa e sagrestia e il campanile, aveva 12 stanze ed in più era dotato di due corpi stabili, un oliveto, un boschetto o castagneto, un territorio per uso orto in Casalnuovo, e un trappeto in Jatrinioli. Il Convento sorgeva nella contrada Cavallica, aveva in mezzo una fontana e come leggiamo nell'atto del Notaio Giovanni Messina di S. Giorgio, del 10 ottobre 1728, abbiamo la notizia certa della consacrazione ed inaugurazione del Convento, sotto il titolo di S. Pietro d'Alcantara dei Padri Minori Osservanti. Poi, i Padri Alcanterini, fecero costruire una colonna di arenaria, oggi davanti al sagrato della Chiesa di S. Rocco, per segnare il limite della giurisdizione monastica, sulla cui base leggiamo ancora la iscrizione "Misericordia e Provvidenza di Dio A.D. 1774".

Il terremoto-flagello del 1783 distrusse il Convento, che restò però nella memoria dei sopravvissuti a tutt'oggi, col nome di Convento di S. Pasquale. I Padri Alcanterini veneravano anche S. Rocco, ma la devozione del popolo surse in modo forte e sentito più avanti nel tempo, con la costruzione dell'attuale Chiesa verso l'anno 1835, ad opera di quei due Vincenzo, "gli uomini della Provvidenza",



Mapa del quartiere con la chiesa di San Rocco (inizi '900)

come li definì l'indimenticabile don Girolamo Pietropaolo, per oltre cinquant'anni solerte e benemerito Rettore di questo Tempio, e precisamente dalla volontà del Notaio Vincenzo Zito e dalla intelligenza costruttiva e direttiva dell'architetto Vincenzo Tarsitani, progettista del Tempio.

Successivamente, e questo per la storia, con deliberazione del Decurionato (oggi Consiglio comunale) del Comune di Citanova del 18 luglio 1847, leggiamo "siccome in questo Comune si sta costruendo di pianta una Chiesa pubblica intitolata a S. Rocco, con il retratto di elemosine del popolo; che si fanno dai devoti, Chiesa necessaria alla vistosa popolazione, che n'è scarso di tali edifici, e perché il prodotto della vendita degli alberi dev'essere speso nel Culto Divino (fa riferimento alla vendita dei boschi comunali), così sarebbe giustizia coadiuvare tale edificio, perciò nulla pregiudica distaccare numero sessanta abeti dal totale degli alberi venduti, ed assegnarli alla Procura di detta Chiesa bisognevole per travami, copertura ed altro".

Anche la principesca famiglia Serra, erede dei Grimaldi, più volte, concorse, generosamente con altro legname necessario, e in mo-

do più consistente, durante gli anni del completamento della costruzione della Chiesa, ad opera del citato don Girolamo Pietropaolo, e si legge questa notizia su "Proposta", n° 8 del maggio 2000, a firma del nostro concittadino Osiride Avenoso, custode delle memorie familiari e precisamente di quel Priore Michele Avenoso, che tanto merito ebbe per il completamento della Chiesa.

Per la storia ancora, unitamente alla costruzione della Chiesa, il Notaio Vincenzo Zito, promosse il decreto di Ferdinando II di Borbone del 30 marzo 1838, che approvò lo statuto della Congregazione di S. Rocco, che venne chiamata in un primo momento, Congregazione dei Nobili, come scrive Don Girolamo Pietropaolo nelle sue memorie della Chiesa di S. Rocco, ed ottenne pure dal Papa Pio IX in data 28 settembre 1850 il rescritto, con il quale veniva dichiarato altare privilegiato, l'altare di S. Rocco.

Il Notaio Vincenzo Zito istituì una Fiera comunale di animali, approvata da Ferdinando II con decreto del 25/12/1843, che doveva tenersi nei tre giorni che precedono la 3° domenica di settembre, nella quale domenica si festeggia il nostro S. Rocco.

Quando tutto sembrava vicino al traguardo, per la costruzione di questo Tempio, mancavano solamente il completamento e l'abbellimento interno, e parte dell'esterno, una violentissima epidemia di colera, nel 1854, invase la nostra cittadina, facendo parecchie centinaia di vittime in meno di tre mesi. "In quella jattura, la patria nostra – scrive lo storico Vincenzo De Cristo – tra le nobili vite perdute, annovera con rammarico quella del Notaio Vincenzo Zito, che come nelle emergenze tanto si era distinto per oculatissimo ed utile pa-

non arrivò un nuovo spiraglio di luce da parte della Provvidenza, con la nomina e l'incarico e l'affidamento della Chiesa di S. Rocco, al santo e compianto Sacerdote D. Girolamo Pietropaolo, che era stato consacrato Sacerdote l'8 giugno del 1895.

Che dire di quest'Uomo, di questo sacerdote umile ed intelligente, solerte e disponibile, che ebbe il grande merito, e che con perseveranza grandissima, portò a termine la costruzione di questa Chiesa? Egli scosse la coscienza del popolo e da tutte le parti arriva-

quant'altri e numerosi artigiani ed operai, di cui sconosco le generalità e per questo chiedo venia. Un grazie nel ricordo, va pure ai nostri molti emigranti, che allora dalle lontane Americhe, mandarono rimesse generose di danaro per il completamento della Chiesa, di questo Santo popolarissimo che è S. Rocco.

Nel silenzio di questo maestoso tempio, il più grande della Piana, ascoltiamo adesso, l'avanzare di altri passi, di persone a noi tanto care e vicine, apprezzate e conosciute da una vita, sempre stimati: e sono quei passi decisivi e marcati di attese, di ansie, di tante fruttuose e lodevoli fatiche verso questa Chiesa.

Ho qui davanti nel ricordo vivo e cocente, che avanza forte, colmo di affetto e di stima, il volto cordiale, accogliente e sereno di don Edoardo Molina, Rettore di questa Chiesa, per tanti lunghi anni di missione e di vero apostolato sacerdotale, esemplare ed umile in ogni suo atteggiamento. E poi con Lui, l'inseparabile Mimì Furfaro, il nostro amico professore, priore della Confraternita di S. Rocco per quasi cinquant'anni, dal 1961 al 2005, anno un cui ci ha lasciati, ed ancora solerte Capogruppo di Preghiera del Gruppo di Padre Pio di Pietrelcina. Tutte e due animatori sensibili e lodevoli di ogni iniziativa fruttuosa verso questa Chiesa.

Un grazie ancora, sentito e meritato, va assieme all'attuale reggente il Rettorato, di questa nostra Chiesa di S. Rocco, l'Arciprete don Borelli, al Comitato locale promotore per il Restauro della Statua di S. Rocco, al suo presidente l'amico Dr. Antonio Furfaro, continuatore nell'opera di collaborazione del fratello, il compianto Prof. Domenico Furfaro, priore, e ai suoi collaboratori, Francesco Curulla, Vincenzo D'Agostino, Giuseppe Furfaro e Salvatore Sgambetterra, intelligenti interpreti della volontà dei fedeli di S. Rocco; e poi a tutti i signori componenti il Comitato d'Onore, al nostro Eccellentissimo Vescovo, al Sindaco e a quanti altri qui presenti; così alla Dirigenza



Processione di San Rocco (settembre 2007)

triottismo, così adesso – sempre il De Cristo – brillava per forte amore verso la salute dei suoi concittadini, sincero e sviscerato della patria e dell'umanità. Egli non era fuggito nei tristi giorni del pericolo, come avevano fatto tanti altri, ma impavido, di fronte alla morte, che tante vite ogni giorno mieteva, stette fermo al suo posto di sindaco del paese, vigilando al conforto degli infermi ed al mantenimento dell'ordine nella nostra città". Pochi anni dopo lo seguiva nella tomba il nostro Vincenzo Tarsitani, l'altro artefice della nostra Chiesa.

La Chiesa rimase incompleta per oltre mezzo secolo, sino ai primi anni del secolo scorso, finchè

rono gli aiuti sperati. Un grande contributo venne dai discendenti della famiglia feudataria, quei munifici principi Grimaldi, e precisamente dagli eredi dei Serra, del casato dei duchi di Cardinale, che non risparmiarono di dare quell'aiuto necessario, soprattutto, col forte concorso di legname del loro bosco di S. Fantino, e con l'opera intelligente e la direzione del loro collaboratore ed amministratore, l'Ingegnere Antonino Pucci.

Ma ancora grandi meriti e forte riconoscenza va da tutti noi alle maestranze degli artigiani locali, in primis ai fratelli Avenoso, ai titolari dell'allora ditta Corica Mitolaro, al capomastro Peppino Sorrenti e a

## L'ALBA DELLA PIANA

---

della Banca locale del Credito Cooperativo, che ha generosamente elargito le somme occorrenti per il restauro dell'antica Statua del nostro popolarissimo S. Rocco, tanto venerato dal nostro popolo e dai tantissimi cittanovesi, sparsi in Italia e nel mondo.

Non possiamo e non dobbiamo concludere questo nostro discorrere delle vicende storiche e religiose della nostra Chiesa, senza doverosamente e, sempre con crescente ammirazione, ringraziare per il lavoro, veramente di lodevole livello artistico ed encomiabile maestria, dimostrato nel restauro della Statua di S. Rocco, di questa antica scultura lignea, di cui sconosciamo l'autore e la data di fattura, anche se come abbiamo già parlato che il culto e la devozione verso S. Rocco, qui da noi erano conosciuti e prati-

cati, già al tempo del Convento dei Padri Alcanterini.

E qui un forte e sentito grazie alla Bretia Restauri di Rogliano, un plauso caloroso al suo insigne rappresentante ed abile progettista, l'Architetto Dr. Amedeo Lico, e poi al sig. Faustino Nigrelli, responsabile del Procedimento, ai dirigenti la Soprintendenza per il Patrimonio Storico-artistico della Calabria, al Soprintendente Dr. Salvatore Abita, al Direttore Ing. Paolo Martino dell'Ufficio Beni Culturali Settore Arte Sacra della nostra Diocesi Oppido-Palmi. A tutti, senza esclusione di alcuno meritevole artefice; un grazie anche a coloro che hanno dato il loro contributo e spesa la loro fatica, per l'ottima e migliore riuscita dell'opera di restauro, in tanto delicato compito e lavoro di maestria e di tecnica esemplare.

E un grazie ancora, a questo nostro fervente popolo di fedeli, generoso e sempre disponibile, custode sensibile delle iniziative, delle tradizioni popolari e soprattutto del patrimonio religioso del nostro paese; e soprattutto ancora per quella sentita e forte devozione verso il grande Taumaturgo S. Rocco, di cui è vivo ancora l'eco lontano, in quei dolci canti durante la novena, melodiosi e popolari delle nostre donne, che precedevano i solenni festeggiamenti, e che si cantavano in ogni quartiere del paese, e che si uniscono oggi alle tante preghiere ed alle voci ed al coro esaltanti di fede, per l'approssimarsi della festa, mentre parte dal cuore di ognuno di noi, il festante, gioioso, ricco di devozione e di amore, il grido di sempre: Viva San Rocco!